Se i potatori italiani mi chiedessero un consiglio, non avrei dubbi: andate, a distanza di tempo, a constatare che esiti ha avuto il vostro intervento e traetene le conclusioni.

Nel campo delle potature, come in altri, mi sembra viga il secondo postulato della pseudoecologia: "La natura è una realizzazione "della mutua": se l'uomo ci mette le mani non può fare altro che migliorare la situazione". Qual è il primo postulato? "lo sì che sono un ecologo; tutti gli altri non capiscono niente!". Enunciai questi asserti oltre 30 anni fa in una seduta plenaria della Regione Liguria, quando mi venne data la parola. Non è cambiato nulla, specie nel campo delle potature. La colpa, in questo caso, è degli insegnanti nelle scuole professionali che i potatori hanno avuto (se le hanno frequentate; altrimenti agiscono in base all'aureo principio: "Mio nonno faceva così, mio padre faceva così e io faccio così").

Un corollario del secondo postulato è: "La sommità della pianta va ghigliottinata: così la chioma diventerà più densa".

Commento: una potatura è sempre un insieme di ferite inferte al vegetale: se un albero ha spazio ed è in buone condizioni di salute non avrà bisogno di potature, a meno di accidenti tipo un fulmine o una tromba d'aria; se non ha spazio bisogna prendersela con chi l'ha messo a dimora in un àmbito angusto (noi vivremmo nello spazio di un frigorifero?): inevitabilmente, occorrerà rimodellarne la chioma. Bisogna sempre appurare se l'albero da potare sta bene: a risposta positiva procedere, a risposta negativa soprassedere o ridurre davvero al minimo l'intervento, a meno che la chioma non sia squilibrata, con tronco e rami a rischio di crollo. Una potatura drastica a carico di un esemplare arboreo in cattivo stato di salute può condurre alla sua morte, e a me capita di vedere tanti casi del genere.

Alcuni alberi esigono tassativamente di non essere decapitati: si tratta delle conifere, soprattutto quelle a ramificazione "monopodiale" (con un fusto stretto e un apice che sormonta tutti i rami laterali, tipo questo bellissimo abete rosso su cui, per fortuna, l'uomo non ha messo le mani).



Perché bisogna rispettare questa organizzazione? All'apice del fusto di un abete, di un larice, di un pino si trova un minuscolo apparato organizzatore di tutta la ramificazione: dall'alto domina e tiene sottoposti a lui tutti i rami laterali (eccezione: il pino domestico o da pinoli, con la chioma ad ombrello, erroneamente da molti definito pino "marittimo"). Esaminate le due foto che seguono: un albero di Natale ha avuto l'apice massacrato da chi gli ha infilato un puntale sulla sommità. Prima foto sei mesi dopo la mala azione ...





La seconda foto è stata scattata 16 mesi dopo la prima: la pianta ha attivato una nuova gemma apicale che sta prendendo il sopravvento su quelle laterali.

Se si decapita la sommità di un fusto di conifera (a ramificazione monopodiale) si risvegliano, più o meno numerose a seconda dello stato di salute dell'esemplare, gemme secondarie che iniziano a competere tra loro; può darsi che una finisca per prendere il sopravvento (come nel caso precedente), può anche darsi che l'architettura della pianta ne rimanga sconvolta, con più gemme che danno nuovi rami, poco robusti, che iniziano a competere tra loro per diventare il futuro apice del fusto. L'esemplare può essere destinato a rimanere sbilenco e simile ad un prodotto fatto con un "lego" gigantesco.

Paragoniamo con la prima le foto che seguono. E che i potatori guardino e meditino!!!



Immagine seguente: cedro dell'Himalaya: disordine totale, gemme numerose in competizione e chi sta vincendo è un ramo totalmente eccentrico, sulla destra.



Oppure le gemme proliferano dando ognuna un'esplosione di nuovi rami destinati ad essere debolissimi e a stroncare quello da cui si sono sviluppati.



## Sfilata di mostri:



<u>Sfilata di moribondi</u> (è come prendere un ammalato grave di Covid, tirarlo su dal letto e dirgli: "Vai a correre la maratona di New York"). Come si può pensare che pochissime foglie aghiformi possano svolgere la fotosintesi in misura tale da nutrire fusti e apparati radicali di grandi dimensioni? La pianta, facilmente, dissiperà tutte le riserve di amido interne e poi rischierà di morire "di fame".







## Sfilata di cadaveri:





Si sono ravveduti i potatori o il primo esemplare a sinistra è solo in attesa di andare incontro allo stesso destino dei suoi fratelli meno fortunati?



lo capisco che non si possano più effettuare potature con l'accetta o con una sega a mano; è un dato di fatto, però, che il fortissimo attrito operato sul legno del tronco e dei rami dalle motoseghe brucia letteralmente le cellule che dovrebbero proliferare dando lo strato di sughero che in passato ricopriva, col tempo, la lesione e ridava integrità alla pianta. Anche per questo bisogna che gli interventi siano effettuati con attenzione e senso della misura: ribadiamolo, potare un vegetale significa sempre provocargli ferite più o meno gravi: un intervento, quindi, complesso e delicato! Oltre a tutto sulle lesioni, se l'esemplare versa in cattivo stato di salute, possono insediarsi funghi non "parassiti" ma "spazzini" di legno moribondo o morto, liberi in seguito di inviare le loro spore su altri alberi in cattive condizioni di salute. Meditate, potatori, meditate: se c'è spazio, piuttosto che una potatura drastica meglio un semplice rimodellamento equilibrato della chioma.

